

La redazione in piazza Duomo

Due giorni all'Aquila con i cittadini che ci hanno raccontato le loro storie, con i bambini che hanno disegnato, recitato filastrocche, giocato a rugby, cantato il rap. Abbiamo fatto l'Unità con loro. E sono state quarantotto ore intense, sorprendenti, belle e laceranti



CARRIOLE SOTTO IL SOLE Uno dei disegni realizzati dai bambini che hanno fatto parte della nostra redazione

Noi a L'Aquila

Una tenda in piazza Duomo circondata da transenne. Questa tenda è stata ed è la base dei comitati cittadini, è piena di carriole. E qui centinaia di persone sono state con noi, hanno parlato di politica e di vita, raccontato storie. I bambini hanno giocato a disegnare un giornale, poi a rugby, poi a scrivere rime di rabbia. Poi siamo andati in colonna, in fila per uno coi caschi in testa, nella zona rossa. Abbiamo attraversato piazza della prefettura, visto il palazzo del governo che è tanto più piccolo di come lo vedete in tv. La facoltà di Lettere, piazza San Pietro. Voglio dirvi una cosa con la stessa durezza con cui ce la

siamo ripetuta qui nella tenda, subito dopo, con le persone che facevano sì con la testa: il centro storico de L'Aquila, il grande cuore della città, non tornerà a vivere prima di dieci anni ad essere molto ottimisti. Forse venti. Non saranno le persone che hanno lasciato le case il 6 aprile di un anno fa a vederla di nuovo com'era. Saranno i loro figli, più probabilmente i loro nipoti. L'Aquila com'era la vedranno di nuovo i bambini che oggi hanno cinque anni, forse. Tutto è come allora. La ricostruzione non è stata ancora neppure immaginata. Vent'anni sono lunghi. Non lasciamo che le macerie diventino un'abitudine. Proviamo a pretendere che sia demolito quel che deve, ricostruito quel che può. **C.D.G**